

MARCELLO MELI  
(Padova)

## LA FUNZIONE DEGLI ANTROPONIMI NELLA NARRAZIONE NIBELUNGICA

*Abstract.* The article means to examine the nature of proper names within the Germanic heroic tradition, and to consider the relationship between heroic tradition and history. According to the author, proper names in the Germanic heroic tradition are not proper names, but linguistic expressions indicating concepts or functions. As a consequence, it is not possible to establish any relationships between history and heroic narration, as opposed to what is commonly believed.

### *Narrazione eroica e storia*

La tradizione eroica germanica presenta un filone esegetico dominante che si è affermato dall'inizio del secolo scorso e che ancora oggi va per la maggiore. Si sostiene, in sostanza, che la narrazione eroica abbia origine e radici storiche. Le motivazioni di questa concezione sono antiche, potendosi far risalire si a Tacito, il quale menziona (*Ann.*, II 88) Arminio ricordato a quasi un secolo dalla sua impresa in carmi encomiastici dalle sue genti.

Naturalmente sul contenuto e sulla forma di questi carmi, niente è conosciuto di preciso. Piuttosto, il dibattito erudito si è orientato verso la tradizione della narrazione eroica, vale a dire se essa sia stata tramandata esclusivamente in poesia (Heusler) oppure potesse aver avuto anche una tradizione prosastica (Kuhn). Le origini storiche della narrazione eroica sono state invocate particolarmente per la tradizione germanica.

Nessuno, infatti, cerca radici storiche nel Mahābhārata o in Omero e, sebbene la Guerra di Troia sia stata considerata dai Greci evento storico, si guarda con molta prudenza all'identificazione degli eroi dell'Iliade e dell'Odissea con personaggi effettivamente vissuti. Le vicende di Roma antica, poi, sono state interpretate da G. Dumézil alla luce del mito, cercando (con esiti non sempre convincenti) di mostrare come la scrittura della protostoria abbia recepito spunti e modelli dal mito.

### *Storia e personaggi*

Le origini storiche della narrazione eroica germanica sono state ricercate più nei personaggi (sia singoli sia collettivi) che negli avvenimenti,

comunque e con qualche arbitrarietà collocabili nel periodo della Grandi Migrazioni (375-568/569 d.C.). Nella cosiddetta *Hlǫuskiða*, un carme d'ispirazione eddica tramandato nella *Hervararsaga*,<sup>1</sup> si è soliti riconoscere una lontana eco della battaglia dei Campi Catalauni (451 d.C.), ma l'identificazione è suggerita più dalla contrapposizione fra Goti e Unni che non da altro. Sia i riferimenti storici sia i geografici, per non parlare di quelli onomastici, si rivelano assai labili.

Anche la vicenda dei Nibelunghi, almeno nella sua parte conclusiva, appare ispirata alla fine dei Burgundi e di Attila, ma anche in questo caso i richiami appaiono molto generici, principalmente per la fine dei Burgundi. Di contro, non è difficile riconoscere negli eventi della narrazione eroica germanica modelli ideologici quali, per esempio, la delegittimazione della regalità a opera di una donna di alto rango in seguito a una qualche violenza da essa subita per opera del re.<sup>2</sup> L'interpretazione storica della narrazione eroica germanica si fonda, dunque sui personaggi (o sui popoli) e sulla corrispondenza onomastica. Così, in *Jǫrmunrekr*, Eormanric e Ermenrich si riconosce il re ostrogoto Ermanarico; in *Otacher*, Odoacre; in *iǫrekr*, eoUric e Dietrich, Teoderico l'Amalo, e così via. Si può dire, semplificando, che la narrazione eroica germanica presenta eventi modellati in base all'ideologia e attori che derivano dalla realtà storica.

### *Nomi "chiari" e nomi "oscuri"*

La leggenda dei Nibelunghi è certamente la più conosciuta fra le tradizioni germaniche, sebbene il primato, almeno nel Medio Evo, debba attribuirsi alla leggenda di Teoderico di Verona. È facile vedere che gli antroponimi presenti nella leggenda nibelungica possono distinguersi in due classi, a seconda che abbiano un referente storico identificabile o meno. In *Gjúki* (Gibeche), *Gunnarr* (Gunther), *Atli* (Etsel), per esempio, si riconoscono da un lato i membri della famiglia reale burgunda (Gibicha, Gunticharius), dall'altro il sovrano degli Unni che assunse un ruolo di primo piano alla fine della tarda antichità (Attila). Dall'altro lato sono presenti personaggi che non hanno alcun riscontro storico immediato: *Sigurǫr* (Sifrit, Siegfried, Sigfrido), *Brynhildr* (Prünhilt, Brunilde), *Hǫgni* (Hagen).

<sup>1</sup> Se ne veda una traduzione italiana in *Antiche saghe nordiche*, a cura di M. MELI, 2. voll., Milano, Mondadori, 1997, vol. I, pp. 58-69.

<sup>2</sup> M. MELI, *El último godó. Legittimazione e delegittimazione della regalità nella Spagna visigotica e altrove*, "Quaderni di Lingue e Letterature dell'Università di Verona", XIX (1993), pp. 461-473.

### *I nomi "oscuri"*

Su questi ultimi si è concentrata l'attenzione degli studiosi. Esempio è il caso di O. Höfler che, facendo ricorso a vari strumenti, non ultimo lo studio dei simboli, ha cercato di dimostrare che dietro SigurUr (Sifrit, Sigfrido) si nascondeva l'eroe della resistenza ai romani, Arminio, che nel 9 d.C. annientò le legioni del console Varo nella selva di Teutoburgo.<sup>3</sup> Non è infrequente tuttavia che anche l'identificazione di antroponimi "chiari" sia controversa; così K. Malone vede nel eoUric del Deor non Teoderico l'Amalo, bensì il meno noto sovrano franco Teoderico d'Austrasia.<sup>4</sup> Di certuni, infine, l'identificazione storica nemmeno è stata tentata con convinzione, come mostra il caso di Beowulf. Qui si è parlato più volentieri di personaggio mitologico che leggendario.

In ogni caso, dalle indagini degli studiosi sui "nomi oscuri" della tradizione eroica germanica emerge un principio che è difficilmente smentire: *o l'identificazione, che avviene esclusivamente su basi onomastiche, fra personaggio della tradizione eroica e personaggio storico è immediata e immediatamente plausibile, oppure l'identificazione appare assai dubbia e dipende, in ultima analisi, dalla competenza e sensibilità culturali dell'esegeta.*

### *Tipi ideologici*

Nel caso in cui non sia possibile una immediata identificazione fra personaggi leggendari e fonti storiche, i primi rappresentano quelli che io chiamerei "tipi ideologici".

SigurUr, per esempio, è il giovane eroe di oscuri natali che con fama e ricchezza, acquisite indipendentemente dalla sua ascendenza, tenta una scalata sociale (e quasi ci riesce).<sup>5</sup> È un tipo che troviamo più volte nella tradizione germanica, come mostra il caso, questa volta coronato da successo, di Scyld Scefing nel *Beowulf*.

Brynhildr è il tipo della donna di alti natali alla quale è stato recato un torto. Questo conduce alla rovina del re che ha osato violarla e di tutti coloro che hanno contribuito al misfatto. La figura della donna oltraggiata e della rovina che ne consegue trova corrispondenze nella leggenda di Ermanarico, ma anche in tradizioni a noi più vicine (Tarquinio il Superbo e

<sup>3</sup> O. HÖFLER, *Siegfried, Arminius und die Symbolik*, Heidelberg, C. Winter, 1961.

<sup>4</sup> K. MALONE, *Deor*, Exeter, Exeter University Press, 1977.

<sup>5</sup> Conto di sviluppare l'argomento in un volumetto di prossima pubblicazione. Si veda, indicativamente per ora M. MELI, *L'eroe, il sogno, la realtà*, "I quaderni di Avallon", 43/3 (1997 [1999]), pp. 19-37.

Lucrezia) e più lontane (Draupadī nel Mahābhārata).<sup>6</sup> La situazione di Brunilde è però, in qualche misura, complicata dal fatto che in essa confluisco tratti attribuiti alle antiche sacerdotesse germaniche (Veleda, Albruna). Hogni/Hagen è, nella tradizione nibelungica alto-tedesca media, il tipo del vassallo forte, terribile e fedele, una figura con risvolti sinistri, ma non negativa.

Un'analisi, se non sistematica quanto meno approfondita, dei "tipi" leggendari, purtroppo è ancora da venire, anche se i principi della loro definizione sono facilmente intuibili.

### *Nomi propri?*

Il tentativo di definire la natura dei nomi propri ha impegnato grammatici, filosofi e logici, con vari esiti che qui è impossibile sintetizzare o soltanto accennare. Si può però dire che l'analisi si è concentrata sul rapporto fra nome proprio, sul piano dell'espressione, e concetto di oggetto (individuo), sul piano del contenuto.<sup>7</sup> È peraltro evidente che il concetto di oggetto (individuo) non comporta un atteggiamento passivo nei confronti della realtà, ma un atteggiamento attivo: l'individuo (oggetto) viene, in una qualche misura, "costruito".<sup>8</sup>

Da questo punto di vista, "SigurUr" può considerarsi un nome proprio? Solo con molta difficoltà, a parer mio. In assenza di un insieme di personaggi storici, che sono tali perché presenti nelle narrazioni percepite come "storiche", e quindi nell'impossibilità di porre in corrispondenza biunivoca il nostro "SigurUr" con un individuo di quell'insieme, è difficile trattare "SigurUr" alla stregua di un nome proprio. Mi spiego. "Gunther" può considerarsi un nome proprio perché può (non deve, però!) essere posto in corrispondenza biunivoca col "Gunticharius" citato nel Prologo della *Lex Burgundionum*.<sup>9</sup> È peraltro vero che siamo noi che creiamo o che istituamo questa corrispondenza biunivoca, e di questo occorre tener sempre conto. In sostanza, riconoscere le radici storiche della narrazione eroica comporta un atteggiamento ideologico nei confronti delle fonti, che

<sup>6</sup> M. MELI, *El último godo*, *op. cit.*

<sup>7</sup> Si tratta di un tema caro alla filosofia analitica. Per la sua collocazione si veda recentemente *Storia della filosofia analitica*, a cura di F. D'AGOSTINI e N. VASSALLO, Torino, Einaudi, 2002 (principalmente il contributo di C. Penco, pp. 77-111).

<sup>8</sup> A questo portano vari contributi di W.V.O. Quine e N. Goodman. Difficile, in questa sede, risulta andare oltre il semplice cenno. Bibliografia esaustiva è possibile reperire, in ogni caso, nel volume citato nella nota precedente.

<sup>9</sup> MGH, LL III, pp. 533-534. Riferimenti bibliografici e relativa discussione in *La saga dei Volsunghi*, a cura di M. MELI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 207-215 (in nota).

si attua nella individuazione di due universi semantici. Il primo è costruito utilizzando le fonti storiche, vale a dire fonti percepite culturalmente come tali. Come tale è considerato il prologo della *Lex Burgundionum* ed è da qui che s'individuano i membri della famiglia reale burgunda.

Ho detto "fonti percepite come storiche"; il fatto non è secondario: la morte di Ermanarico in Giordano<sup>10</sup> non viene, per quanto Giordano scrive una Storia dei Goti, percepita come autenticamente storica; quella di Ammiano Marcellino, sì.<sup>11</sup> La versione della morte offerta da Giordano, inoltre, viene considerata leggendaria anche e soprattutto in virtù del confronto onomastico con gli *HamUismál*, il carme che chiude il Canzoniere Eddico.<sup>12</sup> Dall'altro lato, la *AtlakviUa* (*Akv.*) e gli *Atlamál* (*Am.*) sono percepite come fonti leggendarie, proprie della narrazione eroica.

### *Un esempio di "onomastica leggendaria"*

La maggiore diversità dei due carmi ora ricordati si coglie proprio nell'onomastica. Nessun toponimo è presente negli *Am.*, dove si cita soltanto *LímafjörUr* (strofa 4g)<sup>13</sup> che ha soltanto rilevanza geografica e non leggendaria, rivelando il toponimo l'ambientazione scandinava del carme, senza che si possa istituire alcuna corrispondenza con la storia; in effetti negli *Am.* il viaggio verso la corte di Attila avviene per mare (strofa 3) e la collocazione continentale della vicenda è completamente assente. Inoltre, negli *Am.* compaiono soltanto i nomi propri più significativi della tradizione leggendaria di cui il carme è considerato testimonianza: *Gjúki* (strofa 1), *Gunnar* (strofa 6), *Högni*, *BuUli* (strofa 38), *Niflungar* (i "Nibelunghi", strofa 47, termine che denota *Gunnarr* e *Högni*), *SigurUr* (strofa 98). Per il resto, *Vingi* sostituisce il *Knéfrqr* della *Akv.* (strofa 1), *Glaumvqr* e *Kostbera*, mogli rispettivamente di *Gunnarr* e *Högni*, sono menzionate soltanto negli *Am.*, allo stesso modo dei figli e del nipote di *Högni* citati alla strofa 30. Di contro i figli di Attila e *GuUrún*, *Erpr* e *Eitill* sono menzionati nella *Akv.* (strofa 37), ma non negli *Am.* (cfr. strofe 75-79), mentre il nome del cuoco, *Hjalli* è citato in entrambi i carmi (*Akv.*, strofe 22-23; *Am.*, strofa 61). Nell'*Akv.* abbondano i riferimenti onomastici e toponomastici propri della leggenda nibelungica. Più volte compare il nome della selva *MyrkviUr* ("Selva Oscura", strofe 3d, 5h, 13d, 42d), che separa il

<sup>10</sup> *De Getarum sive Gothorum origine et rebus Gestis*, cap. XXIV.

<sup>11</sup> Riferimenti bibliografici e relativa discussione in *La saga dei Volsunghi*, cit., pp. 329-331 (in nota).

<sup>12</sup> Se ne vada la traduzione a cura di P. SCARDIGLI e M. MELI, *Il Canzoniere eddico*, a cura di P. SCARDIGLI, Milano, Garzanti, 1982 [rist. *ibid.* 2004].

<sup>13</sup> L'attuale Limfjorden sulla costa orientale dello Jutland settentrionale.

regno di Attila da quello di Gunnarr, compagno GnitahēiŪr, toponimo con cui si designa il luogo dove è conservato il tesoro (strofa 5b), e il Dnjepr (*staŪir Danpar*, strofa 5f), fiume che chiama in causa la tradizione gotica. Compare anche il Reno (strofe 17e, 27e), che costituisce un sicuro riferimento alla leggenda nibelungica. Più volte compare l'etnonimo Niflungar ("Nibelunghi") in *kenningar* che designano il tesoro: *arfi Niflunga* ("eredità dei Nibelunghi", strofe 11b, 27h) e *hodd Niflunga* ("tesoro dei Nibelunghi", strofa 26g). Niflungar ("Nibelunghi"), per indicare i sudditi di Gunnarr, occorre alla strofa 17b. Compagno anche i Burgundi nella locuzione *vinir Burgunda* ("alleati dei Burgundi", 18c), forse con riferimento agli Unni, e i Goti nell'espressione *Gotna jóŪann* ("signore dei Goti", strofa 20c), appellativo di Gunnarr.<sup>14</sup>

Anche le determinazioni geografiche sono in accordo con la leggenda nibelungica. Il messaggero di Attila Knéfrqr è detto *seggr inn suŪrceni* ("l'uomo meridionale", strofa 2g) e gli Unni sono detti *suŪgrjóŪir* ("popoli del sud", strofa 14e). Del viaggio dalla corte di Gunnarr a quella di Attila si è già detto che avviene per via terrestre e probabilmente da settentrione verso meridione. Occorre infine menzionare la presenza del termine Kjárr (strofa 71), qui considerato un antroponimo. È assai probabile che il termine sia un prestito dal lat. *caesar* (con sonorizzazione e successiva rotacizzazione della *s* intervocalica) e che originariamente abbia designato l'Imperatore Romano. Si ricordi, peraltro, che le vicende le quali hanno dato spunto alla leggenda della fine dei Nibelunghi (Burgundi) risalgono alla prima metà del V sec. d.C.

Il confronto fra i due carmi offre lo spunto per alcune considerazioni che mi paiono rilevanti. Se si guarda al modello che vuole la narrazione eroica trarre, se non origine, sostanza dalla storia, è evidente che gli *Am.* se ne allontanano considerevolmente. Qui l'onomastica è ridotta all'osso, prevalendo le caratterizzazioni di ordine psicologico e comportamentale. Si può dire che negli *Am.* dominano i "tipi". Chi ha redatto il carme, utilizzando forme e materiale che facevano parte del patrimonio poetico, era più preoccupato di offrire modelli di comportamento rilevanti a fini ideologici che agganci a una realtà storica forse lontana e dimenticata ma certamente presente nel bagaglio culturale del cantore.

Diverso è il caso della *Akv.*, dove i toponimi paiono rinviare a un ambiente reale e concreto. Il Reno, il Dnjepr, la Selva Nera paiono chiamare in causa il continente europeo, sia pure con qualche stratificazione. La menzione del Dnjepr conduce ai Goti, mentre quella del Reno ai Franchi,

<sup>14</sup> Le due locuzioni presentano qualche problema d'interpretazione, sebbene gli etnonimi siano certi; nell'ultima, in particolare, è probabile che *Gotna* (gen. plur. di *Gotar*) valga in generale "guerrieri".

ai Burgundi e alle vicende che si susseguono nel V secolo alle frontiere dell'Impero d'Occidente. Tuttavia, a ben vedere, prevalgono gli aspetti connotanti su quelli denotanti. Il Dnjepr è il fiume che attraversa terre e insediamenti ritenuti ricchi e invidiabili; il Reno è il fiume del tesoro nibelungico; la Selva Oscura l'indicazione di un confine pericoloso e fatale per chi l'attraversa. Non si tratta, dunque, di toponimi nel senso tecnico del termine, ma nomi che suscitano in chi legge o ascolta non un'indicazione su una carta geografica, bensì una sorta di atmosfera o contesto in cui collocare gli avvenimenti di cui si narra. In sostanza, l'utilizzazione di simili toponimi suggerisce una collocazione temporale arcaica e una dislocazione spaziale soltanto apparentemente geografica.

### *Nomi propri nelle fonti storiche*

Il nome proprio nelle fonti storiche ammette, com'è facile vedere e, soprattutto, com'è ideologicamente necessario, un descrizione definita. In Ammiano Marcellino "Ermanarico" equivale a "Sovrano ostrogoto morto nel 375 d.C."; nel Prologo della *Lex Burgundionum* "Guntharius" equivale a "Principe burgundo figlio di Gibicha vissuto nel V sec. d.C.". Ermanarico e Gunther sono dunque espressioni che indicano oggetti individuali o, più semplicemente oggetti, poiché per essere individuato, un oggetto deve essere identico a sé stesso e diverso da tutti gli altri. È l'ideologia della storia che richiede questo, poiché essa prescrive che un individuo sia comunque lo stesso nel tempo e nello spazio. Si può discutere se l'evento risolutivo della seconda guerra mondiale sia stata la disfatta di Stalingrado o il nulla di fatto della battaglia di Kursk, ma Paulus deve rimanere Paulus e von Manstein, von Manstein.

Nella storia, come noi la concepiamo, il nome proprio è univocamente individuato da una descrizione definita (il che non significa che esista un'unica descrizione definita che lo individui): "Il re unno che distrusse Aquileia" è Attila, e non può essere che Attila. Questo non accade, come vedremo subito, nella narrazione eroica.

### *Precisazioni*

La conclusione più naturale è che, nella narrazione eroica, quanto riteniamo del tutto essere nomi propri non rappresentano un individuo, ma qualcos'altro.<sup>15</sup>

<sup>15</sup> Frege avrebbe forse detto "concetti" (G. FREGE, *Funktion und Begriff. Vortrag gehalten in der Sitzung vom 9. Januar 1891 der Jenaischen Gesellschaft für Medizin und Naturwissenschaft*, Jena 1891).

I nomi propri della narrazione eroica non sono nomi propri in senso logico, ma in senso ideologico o culturale; non definiscono un individuo, ma un complesso di elementi individuali. In base alle fonti a nostra disposizione, “Ermanarico”<sup>16</sup> possiede una sua caratterizzazione che può venire espressa da molteplici definizioni:

- (1) “Ermanarico è re”;
- (2) “Ermanarico è funesto”;<sup>17</sup>
- (3) “Ermanarico è ostrogoto”;

Da (1) e (3) si ricava che possa essere congiunto di Teoderico il grande; da (2) e (3) si ricava che sia ostile allo stesso Teoderico; da (1) e (2) che conduca il proprio regno alla rovina. Consideriamo le definizioni (1)-(3). Esse esprimono forme proposizionali del tipo:

- (1)  $R(x)$
- (2)  $F(x)$
- (3)  $O(x)$

dove  $R$  sta per “essere re”,  $F$  per “essere funesto” e  $O$  per “essere ostrogoto”. Il complesso di definizioni soddisfa unicamente Ermanarico, poiché sostituendo in  $F(x)$  a  $x$  “Teoderico” ottengo qualcosa che è inadeguato nell’ambito nella narrazione eroica (almeno di parte germanica), poiché

<sup>16</sup> Nella tradizione eroica germanica, nella sua esegesi più precisamente, al nome “Ermanarico” si associa l’individuo Ermanarico, che viene identificato col sovrano Ostrogoto morto all’età di 110 anni nel 375 d.C. E, sebbene nella tradizione alto-tedesca media Ermanarico sia contemporaneo di Teoderico il Grande (vissuto un secolo più tardi) e ne sia zio (in realtà non vi era alcun legame di parentela fra i due), l’espressione “Ermanarico” continua per gli studiosi a designare “il re ostrogoto morto nel 375 d.C.” In realtà la definizione di “Ermanarico” nella tradizione alto-tedesca media è tutt’altra, poiché, se noi non sapessimo affatto chi è Ermanarico, nulla cambierebbe nella comprensione del narrato. Nella tradizione alto-tedesca media la definizione di “Ermanarico” è “zio malvagio”. Le implicazioni culturali di una simile definizione sono notevolissime per la tradizione germanica, ma dobbiamo lasciarle, purtroppo, da parte. Ermanarico compare anche nel *Deor*, un poemetto anglosassone attestato nel *Codice exoniense*. Anche in questo caso non è necessario che “Ermanarico” sia il nome proprio di un re Ostrogoto morto nel 375 d.C. Si può dire che nel *Deor* la definizione di “Ermanarico” sia “sovrano che segna la rovina del proprio popolo”. L’identificazione storica, sia nella tradizione alto-tedesca media sia nella anglosassone, è superflua, non aggiungendo alcunché alla qualificazione del personaggio. Lo stesso capita anche per la tradizione norrena. Una riprova di quanto cerchiamo di sostenere appare evidente nella tradizione tedesca. Se consideriamo l’unico carne eroico della tradizione alto-tedesca antica, il notissimo *Carne d’Ildebrando*, l’avversario di Teoderico il Grande è non Ermanarico, ma Odoacre, una figura certamente storica, come è noto a tutti i conoscitori della patrie vicende. Nello sviluppo della narrazione eroica, dunque, a Odoacre viene Sostituito Ermanarico. Questo significa che la definizione di “Ermanarico” non era più, se mai lo era stata, “sovrano ostrogoto morto nel 375 d.C.”, ma era certo più ampia, tanto da poter rendere la sostituzione plausibile e culturalmente accettabile.

<sup>17</sup> Cfr. gli attributi *grimr*, *grim*, *grimmig*, che condivide nella narrazione eroica con Attila.

Teoderico fonda un regno e non lo distrugge, pur rimanendo validi R(x) e O(x); Ancora, si vedrà facilmente che “Attila” soddisfa (1) e (2), ma non (3), poiché Attila non è ostrogoto. La conclusione naturale di quanto precede è che con “Ermanarico” si indica non un individuo, ma un concetto o, come si direbbe in termini fregeani, una funzione.

### *Nomi propri nella narrazione eroica*

La collocazione del nome proprio nella narrazione eroica appare, dunque, fondamentale e ambigua. In assenza di una corrispondenza storica evidente, come accade per SigurǪr o Brynhildr, ogni ricerca di una identificazione appare assai ardua, spesso frustrante e, forse, anche inutile. Tuttavia, potremmo ugualmente considerarli alla stregua di nomi propri. Perché questo accada è però necessario che essi designino nella narrazione il medesimo oggetto (individuo).

Lo sviluppo della narrazione eroica, affidata a una tradizione primariamente orale, sembra non confermare, in taluni casi, questa ipotesi. Emblematica è la figura di Ermanarico, che viene conglobata nella leggenda nibelungica, poiché sposerà Svanhildr, figlia di SigurǪr e GuǪrún. Qui tuttavia è più interessante osservare l’inserimento di questa figura leggendaria nel ciclo leggendario teodericiano. Nel *Hildebrandslied*, com’è noto, l’avversario di Teoderico di Verona è Otacher (Odoacre) con una maggior aderenza alle vicende storiche, ma nell’epica alto-tedesca media è Ermanarico (Ermenrich) che lo sostituisce in questo ruolo. Ermanarico è qui zio sinistro e malvagio del povero Teoderico. Sia Teoderico sia Ermanarico hanno alla base figure storiche, secondo la percezione che comunemente si ha della tradizione eroica, ma qui la storia non c’entra più. Definire in questo contesto “Ermanarico” con la descrizione “Re ostrogoto morto nel 375 d.C.” non dice assolutamente nulla per la leggenda stessa. I fenomeni di “sostituzione” avvengono frequentemente nella tradizione eroica. Nel tardo *Das Lied von hürnen Seyfrid* Brunilde viene sostituita e assimilata, addirittura, a Kriemhilt (il corrispettivo meridionale di GuǪrún).<sup>18</sup> Nella tradizione leggendaria sarebbe perciò imprudente considerare “Ermanarico” un nome proprio. Ne ha l’aspetto, ma non la funzione. Se il nome proprio designa un oggetto, e quindi, un individuo, non può essere sostituito a un altro nome proprio senza perdere la propria identità. Se “Odoacre” è “colui che depose Ro-

<sup>18</sup> Si consulti la recente edizione e traduzione di V. SANTORO, *La ricezione della materia nibelungica tra Medioevo ed Età Moderna: Der hürnen Seyfrid*, Salerno, Laveglia editore, 2003.

molo Augustolo” e “Ermanarico” è il “Re ostrogoto morto nel 375 d.C.” non è possibile sostituirli l’uno all’altro senza mutare i termini della narrazione storica. Per poter sostituire Odoacre con Ermanarico nella leggenda teodericiana senza che essa divenga *un'altra* leggenda, occorre che Odoacre ed Ermanarico abbiano qualcosa in comune e che questo qualcosa venga considerato una proprietà essenziale che possa, nell’apprezzamento collettivo, portare alla identificazione. Quel “possa” rinvia alla teoria dei designatori rigidi e delle descrizioni definite (ai mondi possibili) di Saul Kripke,<sup>19</sup> ma non è questa la strada che intendiamo prendere.

### *Definizioni*

Sia “Odoacre” che “Ermanarico” sono definibili in vario modo. Ciascuna definizione concorre con le altre a definirne il “tipo”. Potremmo definire, per esempio, “Odoacre” come segue:

- (a) “avversario di Teoderico”
- (b) “usurpatore”
- (c) “avversario del potere legittimamente costituito”;

ed “Ermanarico” come segue:

- (a) “sovrano sventurato e sinistro”
- (b) “sovrano ingiusto e colpevole di *hybris*”
- (c) “sovrano delegittimato”

Come si vede è il fatto di essere ingiusti e delegittimati nel potere, oltre che malvagi, che unisce “Odoacre” ed “Ermanarico”.

### *Natura di questi “nomi propri”*

Se “SigurUr”, “Atli”, “Jormunrekr” non designano oggetti né individui, cosa designano? Designano concetti, funzioni,<sup>20</sup> “tipi” ideologici. La funzione “SigurUr” sarà soddisfatta da un certo numero di valori, fra cui “giovane venuto su dal nulla”, la funzione “Atli” da “re avido” o “re funesto”, e così via. In questa prospettiva la ricerca di una individuazione storica non solo è poco utile, ma anche fuorviante per comprendere il *sensu ideologico* della narrazione. Considerare questi presunti nomi propri come

<sup>19</sup> S. KRIPKE, *Nome e necessità*, Torino, Boringhieri, 1982. La teoria dei “mondi possibili” e dei “designatori rigidi” è stata spesso utilizzata dalla narratologia, a parer mio, impropriamente.

<sup>20</sup> In un senso molto vicino a quello fregeano. Vedi G. FREGE, *Über Sinn und Bedeutung*, “Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik”, C (1892), pp. 25-50.

“funzioni” permette anche di spiegare il fenomeno della sostituzione. È ovvio che una funzione può ammettere valori diversi che la verifichino, allo stesso modo in cui  $x+y = 5$  è soddisfatta tanto da  $x = 3$  e  $y = 2$ , quanto da  $x = 4$  e  $y = 1$ , e io posso sostituire a 5 tanto  $3+2$  quanto  $4+1$ . Se, dunque, in un determinato contesto, “Atli” e “Jǫrmunrekr” sono soddisfatte dal valore “re funesto”, le due espressioni possono essere sostituite. Le funzioni “Odoacre” ed “Ermanarico” sono entrambi soddisfatte dai valori “sovrano malvagio”, “sovrano che manda in rovina il proprio regno”; di qui la possibilità di sostituire le due espressioni l’una con l’altra. Naturalmente le motivazioni della sostituzione andranno cercate nell’ideologia sociale, ma la loro ricerca ed esplicitazione deve fondarsi, io credo, sulle premesse teoriche esposte sopra.

### *Senso della narrazione eroica*

Considerare sia i nomi della storia sia i nomi della narrazione eroica indistintamente nomi propri ha favorito un fraintendimento della narrazione eroica, che viene ricondotta così a un particolare tipo di storia. ovviamente anche qui vi sono reminiscenze classiche e tardo-antiche, prima fra tutte l’affermazione di Tacito relativa ai *carmina antiqua, quod unum apud illos memoriae et annalium genus est*.<sup>21</sup>

La narrazione eroica non è dunque, storia, nemmeno di un tipo particolare. Può darsi che sia riconducibile, come taluni vogliono laddove l’identificazione storica si riveli impossibile, al mito, ma il termine “mito” appare talmente ampio e di definizione controversa per poter essere immediatamente utilizzabile. Si può concludere che la narrazione eroica è “ideologia”, espressione di valori fondanti per una qualche comunità. Gli antroponimi che in essa compaiono possono avere, sì, origine nella realtà, ma sono piegati alla concezione generale che di essa si ha o si vuol avere. Non diversamente funzionano, si osserverà le narrazioni delle saghe, spesso, come gli *annales*, propaganda familiare.<sup>22</sup>

Svincolare la narrazione eroica dalla storia mi pare, a questo punto, necessario. La narrazione eroica non trae origine né ha a che fare con la storia. È stata la critica moderna a proiettare la storia nella narrazione eroica. La natura reale della narrazione eroica germanica attende ancora di essere esaminata con cura. Se ho visto giusto, questo contributo può costituire un primo passo.

<sup>21</sup> *Germania*, cap. II.

<sup>22</sup> Penso alle saghe cosiddette degli Islandesi e alla figura di Njáll nell’omonima saga.